

De Mita su De Gasperi «Aveva ragione, però è strumentale negare il ruolo dell'opposizione»

ROMA. Ciriaco De Mita incassa. In occasione dell'anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi (avvenuta il 19 agosto 1954), il segretario della Dc presenta le scelte del suo predecessore come la «vera costituzione materiale che ha assicurato la tenuta della Repubblica negli ultimi 40 anni».

Per le giunte Dc-Pci Fabbri: «Non saranno i senatori socialisti a morire per De Mita»

ROMA. Dopo Ghino di Tacco (ovvero Craxi) e Capria, tocca al capogruppo dei senatori socialisti Fabio Fabbri avvertire che «il clima di collaborazione nella maggioranza è sceso» per la costituzione di amministrazioni locali Dc-Pci.

Interrogativi tra chi guida dopo il decreto che fissa la quantità di alcol consentita nel sangue

Il bicchiere di troppo Come regolarsi con il palloncino

Mentre gli esperti sono al lavoro per decidere con quale metodo - palloncino o altri reagenti chimici - valutare se l'automobilista ha alzato il gomito, i guidatori non astemi si interrogano su cosa e quanto potranno bere senza correre il rischio di incappare in multe, ritiro temporaneo della patente e addirittura arresto, secondo il decreto ministeriale pubblicato dalla Gazzetta ufficiale.

ROMA. La soluzione potrebbe essere quella di girare con un bicchiere graduato e relative tabelle in tasca. Ma neanche questo, secondo gli esperti, servirebbe a dare certezza agli automobilisti che non disdegnano vino, birra o superalcolici. Non è davvero facile sapere quanti bicchieri o bicchierini si possono bere prima di mettersi al volante, senza incappare nel decreto del ministero della Sanità.

Enrico Malizia, ordinario di tossicologia all'Università di Roma e membro del collegio di medici che hanno collaborato col ministero della Sanità alla stesura del decreto-palloncino - se non si precisa esattamente la loro capacità. È meglio adottare una formula scientifica, applicandola poi nelle varie situazioni.

Una commissione di esperti dovrà decidere con quale metodo stabilire i controlli Poi la legge sarà operativa

Una commissione di esperti scelta dipenderà la data di applicazione del decreto. Intanto, le polemiche tra i ministri Ferri e Santuz (il primo vuole la conferma del decreto che impone il limite di velocità a 110, il secondo lo vuole elevare a 130) e la perentoria presa di posizione del presidente del Consiglio De Mita che ha avocato a sé ogni ulteriore decisione, hanno provocato le prime reazioni del mondo politico.

Il professor Malizia - «è sufficiente conoscere il contenuto alcolico delle varie bevande per sapere la quantità massima che si può bere». E la tabella che pubblichiamo sotto può essere di aiuto. «Questa legge è necessaria. Ma occorre anche che le strutture di controllo e di analisi siano adeguate ai compiti che dovranno svolgere», conclude il professor Malizia.



Sarà proprio il palloncino a decidere se guidiamo con un bicchiere di troppo? In attesa della decisione degli esperti una ragazza si allena nella sua vettura

Vino, birra, superalcolici Ecco quanto berne senza rischi

- Birra. (5-6 gradi di alcol): quantità massima 600 cc (poco meno di due lattine).
Vino molto leggero. (tipo Lambrusco, 9 gradi): 360cc (esattamente metà bottiglia da 720cc).
Vino bianco leggero. (10-11 gradi): 300cc (meno di un terzo di litro).
Vino rosso medio. (12-13 gradi): 250cc (un quarto di litro).
Spumante. (11-12 gradi): 270cc.
Vino rosso forte. (14-15 gradi): 220cc.
Aperitivi. (18 gradi): 180cc (un quarto di bottiglia da 720cc).
Vermorelli. (18-20 gradi): 150cc.
Amari. (30 gradi): 100cc (un decimo di litro).
Vodka (40 gradi): 82cc.
Whisky (45-45 gradi): 70cc (meno di un decimo di bottiglia da 720cc) pari a una dose da bar.
Grappi forti. (80 gradi): 40cc.

Nella tabella ecco alcuni esempi elaborati dal professor Enrico Malizia, ordinario di tossicologia all'Università di Roma. La quantità di ogni singola bevanda alcolica consentita si riferisce alla capacità di assorbimento di un individuo, che varia da 70 chili ed è alta all'incirca un metro e settanta, a stomaco vuoto. Naturalmente la tabella indica, per ogni sostanza, la quantità massima consentita; insomma, chi si è già concesso un quarto di vino rosso, non può pensare di chiudere il pasto anche con un grappino.

Il '68 in Cecoslovacchia Ingrao e Pajetta: così il Pci apprese e condannò l'intervento sovietico

ROMA. L'intervento militare in Cecoslovacchia delle truppe del patto di Varsavia, che stroncò vent'anni fa la «primavera di Praga», fu accolto dalla netta condanna del Pci. Come si giunse a quella presa di posizione che seguì una svolta nel rapporto tra i comunisti italiani e il Pcus? Alcuni dirigenti del Pci rievocano quelle giornate dell'agosto '68 nella trasmissione speciale che va in onda oggi alle 22.05 sulla terza rete televisiva.

Pietro Ingrao ricorda di avere appreso la notizia, mentre trascorrevano le vacanze nel suo paese natale di Lenola, da una telefonata di Cossutta. Nella tarda serata del 20 agosto Cossutta, rimasto alle Botteghe Oscure in rappresentanza della Segreteria del partito, aveva avuto la richiesta di un incontro urgente da parte dell'ambasciatore sovietico. L'incontro avvenne e l'ambasciatore comunicò che il patto di Varsavia aveva deciso, su richiesta del governo e del partito comunista cecoslovacco, di entrare con le loro truppe in Cecoslovacchia.

Secondo il democristiano Ruggero Orti, con quella condanna dell'intervento militare sovietico «si capì a sufficienza che per il Pci una spiaggia si stava chiudendo e si aprivano altre spiagge, più complesse, sicuramente inesplorate». Il socialista Giuseppe Tamburrano crede che gli storici ricorderanno quel 21 agosto del '68 non solo come l'indizio della rivelazione del Pci ma anche l'avvio di un lungo, tortuoso, non ancora concluso ravvicinamento tra i due partiti della sinistra italiana. «Nenni - osserva Tamburrano - una volta disse: ciò che divide i socialisti dai comunisti si può esprimere con una sola parola, Mosca». Nel '68, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria i comunisti approvarono e i socialisti condannarono. Nel '68, invece, «comunisti e socialisti sono uniti nella condanna del Pci». I comunisti «pur condannando l'intervento sovietico, rimangono nel campo cosiddetto socialista guidato da Mosca con una crescente autonomia fino allo strappo di Berlinguer. Questo processo non sarebbe ancora concluso, ma è significativo che Fondazione Nenni e Fondazione Gramsci abbiano potuto quest'anno organizzare un convegno comune proprio sui fatti di Praga. Perciò Tamburrano afferma che «in quel drammatico agosto del 1968 fu battuto il seme di questa evoluzione, fondata sulla autonomia internazionale da Mosca e sul richiacciamento che democristiani e socialisti sono indissolubili».

Un circolo Arci di Pisa punto d'incontro fra italiani e africani per battere «la moderna xenofobia» Un'esperienza che si ramifica in Toscana e trova rapporti con altri centri emiliani

«Africa insieme», 800 firme contro il razzismo

Il circolo Arci «Africa insieme» di Pisa è il punto d'incontro di intellettuali, preti, sindacalisti, giovani con immigrati senegalesi e di altri paesi extracomunitari. Negli ultimi mesi ha allargato il suo raggio d'azione all'intera Toscana, e da qualche giorno a Pisa si è aperta una filiale della cooperativa «Solidarietà africana», costituita e diretta a Ravenna da padre Ulisse Frasconi.

Un appello per la solidarietà, lanciato dal circolo Arci, ha raccolto oltre 800 firme, la maggior parte tra docenti e ricercatori universitari e studenti di scuola Normale, del Car. Tra i primi ad apporre la propria firma, il Rettore dell'ateneo pisano, Bruno Guerrini. Giorgio Mele, coordinatore del gruppo di lavoro sui problemi dei cittadini extracomunitari presso la direzione del Pci, considera «Africa insieme» di Pisa «l'esperienza più interessante sulla realtà dei senegalesi, insieme a quella portata avanti da don Ulisse Frasconi a Ravenna».

«Africa insieme» è molto popolare tra i senegalesi che sono in Italia - racconta Mass Thiam, «capo politico» dell'Associazione dei senegalesi di Pisa - per noi ha significato non sentirsi soli, una alternativa alla disperazione. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà che vi abbiamo trovato siamo cercando di far conoscere alla gente i nostri problemi e la nostra cultura.

I senegalesi della comunità di Pisa sono gli unici a prendere la parola direttamente e in pubblico per fare richieste, come quelle al Comune di assistenza sanitaria o di licenze temporanee di ambulante, oppure per rispondere con lettere ai giornali alle accuse e alle proteste dei commercianti che li vorrebbero respingere in Africa a morire di fame. Ultimamente hanno preso la parola due volte. Per esprimere cordoglio alla famiglia del carabiniere ucciso da un u' cumprà a Bonassola ed esortare a «non confondere l'eventuale atto di un singolo senegalese con il comportamento dell'intera comunità, e di non volersi accanire contro persone che già tanto pagano per il solo fatto di essere venuti in cerca di condizioni di vita migliori, esattamente come i nostri emigranti di fine secolo con lo spago. La comunità senegalese di Pisa è stata poi costretta a rispondere a una polemica del partito radicale su una pretesa strumentalizzazione del Pci di Pisa a fini elettorali. Le posizioni interne alla comunità in merito alla battaglia per il diritto al voto non sono uniformi. Uno dei dirigenti di «Africa insieme», Sergine Touba Kebe, dice: «Forse se potessimo votare alle amministrative i partiti si impennerebbero di più per risolvere i nostri problemi e noi potremmo dare un contributo maggiore allo sviluppo dell'Italia. Ma questa battaglia è per ora soltanto un ideale. La cittadinanza attiva è stata sempre l'ultimo passo nel difficile cammino dell'integrazione».

RACHELE GONNELLI
inseme». Di Pisa, quando parla, graffia. Faceva una tranquilla vita da professore universitario, finché un giorno la moglie Isa non tornò a casa sconvolta. Al liceo dove insegnava era accaduta una cosa sconcertante: tre vigili urbani avevano picchiato e derubato un ragazzo di colore, il senegalese Abdou Diaw, secondo le testimonianze oculari di alcuni studenti minorenni.

Abdou spose denuncia, e fu questo il primo atto d'accusa per un sopruso, dei tanti che fino ad allora gli immigrati extracomunitari avevano subito in silenzio. L'appello di Abdou alle leggi italiane, anche se poi per paura ritirò la denuncia, non ha ancora avuto giustizia; il processo non si è mai svolto. Ma qualcosa di ugualmente importante è avvenuto nell'anno che ci separa da quella vicenda. A Pisa si è costituito il circolo «Africa insieme», un centro dove si incontrano, discutono, operano insieme intellettuali e senegalesi, ma anche preti, sindacalisti, studenti di colore, membri della comunità valdese, giovani, lavoratori eretici.

«Africa insieme» è molto popolare tra i senegalesi che sono in Italia - racconta Mass Thiam, «capo politico» dell'Associazione dei senegalesi di Pisa - per noi ha significato non sentirsi soli, una alternativa alla disperazione. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà che vi abbiamo trovato siamo cercando di far conoscere alla gente i nostri problemi e la nostra cultura.

I senegalesi della comunità di Pisa sono gli unici a prendere la parola direttamente e in pubblico per fare richieste, come quelle al Comune di assistenza sanitaria o di licenze temporanee di ambulante, oppure per rispondere con lettere ai giornali alle accuse e alle proteste dei commercianti che li vorrebbero respingere in Africa a morire di fame. Ultimamente hanno preso la parola due volte. Per esprimere cordoglio alla famiglia del carabiniere ucciso da un u' cumprà a Bonassola ed esortare a «non confondere l'eventuale atto di un singolo senegalese con il comportamento dell'intera comunità, e di non volersi accanire contro persone che già tanto pagano per il solo fatto di essere venuti in cerca di condizioni di vita migliori, esattamente come i nostri emigranti di fine secolo con lo spago. La comunità senegalese di Pisa è stata poi costretta a rispondere a una polemica del partito radicale su una pretesa strumentalizzazione del Pci di Pisa a fini elettorali. Le posizioni interne alla comunità in merito alla battaglia per il diritto al voto non sono uniformi. Uno dei dirigenti di «Africa insieme», Sergine Touba Kebe, dice: «Forse se potessimo votare alle amministrative i partiti si impennerebbero di più per risolvere i nostri problemi e noi potremmo dare un contributo maggiore allo sviluppo dell'Italia. Ma questa battaglia è per ora soltanto un ideale. La cittadinanza attiva è stata sempre l'ultimo passo nel difficile cammino dell'integrazione».

Insultano due marocchini Rissa sul rapido Ancona-Roma

FABRIANO (Ancona). Cinque romani e due marocchini sono stati arrestati l'altra sera dalla polizia di Fabriano per rissa aggravata sul rapido Ancona-Roma. Secondo una prima ricostruzione della polizia, i cinque romani (Antonio Severa, 21 anni, Alessandro Morano, 18, Maurizio Francucci, 19, Roberto Bucciarrelli, 21, e Claudio De Carli, 19) avrebbero provocato i due marocchini (i fratelli Hassan e Bouchaib Fad, rispettivamente di 26 e 38 anni) rivolgendolo loro pesanti insulti di natura anche razzista. Ne è seguita una violenta rissa.

«Falegname, nero, in Italia vu' cumprà»

PISA. Quella che segue è la storia di Elady Iba Diaw, 35 anni, falegname senegalese, una moglie e un figlio che non vede da più di tre anni. «Stavo pranzando nella casa di mio padre insieme alla mia famiglia il giorno che ho deciso di partire. Sapevo di essere un buon falegname, ma il lavoro scarseggiava e il guadagno non era sufficiente a soddisfare la famiglia. Così un bel giorno presi i risparmi, alcuni dei quali risulterebbero illosi laziali, trattatissimi nelle Marche dopo l'incontro di calcio Ancona-Lazio di sabato scorso - sono stati consegnati alla polizia ferroviaria per essere riaccompagnati a Roma.

paese dove il deserto cammina e si abbatte. Una volta avvistammo un camioncino, ci avvicinammo per chiederci dell'acqua. Trovammo dentro otto cadaveri. Ci coprimmo la faccia con bande per non svenire dal tanto, ma trovammo solo un'arancia. Un'arancia in cinquanta. Ricordo che la marca del furgone era algerina, ma i turisti dovevano essere francesi. Più avanti trovammo una jeep di svizzeri. Arrivammo in quarantadue. Ogni giorno, ogni giorno che Dio metteva in terra, seppellivamo due, tre persone. Ogni notte prima di addormentarmi pensavo domani tocca a te Elhad. Un mese e quindici giorni.

fermarono a soccorrermi, acqua, medicine, mi hanno salvato la vita. I turisti mi portarono a cento chilometri dalla frontiera algerina. Mi obbligarono per entrare nel paese, anche se non ci sono visti da fare. Ad Algeri ho fatto tutti i lavori possibili, anche l'idraulico, per racimolare i soldi del biglietto per l'Italia, 50 mila lire. Dopo sette mesi ho trovato un imbarco su un mercantile che mi ha sbarcato a Ventimiglia. Non ho trovato lavoro. Non mi andava di vendere, io sono un bravo falegname. Qualcuno mi aveva detto che in Arabia Saudita cercavano manodopera. Era falso. In Arabia c'era solo un razzismo esasperato e un lavoro da fame, peggio di qui. Sono torna-

COMUNE DI BITONTO
Provincia di Bari
Avviso di gara
Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione nuovo n. 2, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7, n. 8, n. 9, n. 10, n. 11, n. 12, n. 13, n. 14, n. 15, n. 16, n. 17, n. 18, n. 19, n. 20, n. 21, n. 22, n. 23, n. 24, n. 25, n. 26, n. 27, n. 28, n. 29, n. 30, n. 31, n. 32, n. 33, n. 34, n. 35, n. 36, n. 37, n. 38, n. 39, n. 40, n. 41, n. 42, n. 43, n. 44, n. 45, n. 46, n. 47, n. 48, n. 49, n. 50, n. 51, n. 52, n. 53, n. 54, n. 55, n. 56, n. 57, n. 58, n. 59, n. 60, n. 61, n. 62, n. 63, n. 64, n. 65, n. 66, n. 67, n. 68, n. 69, n. 70, n. 71, n. 72, n. 73, n. 74, n. 75, n. 76, n. 77, n. 78, n. 79, n. 80, n. 81, n. 82, n. 83, n. 84, n. 85, n. 86, n. 87, n. 88, n. 89, n. 90, n. 91, n. 92, n. 93, n. 94, n. 95, n. 96, n. 97, n. 98, n. 99, n. 100.